

I Griot sono la memoria del popolo, tramandando i saperi tradizionali della collettività. Cantano le canzoni che riguardano la guerra e la tradizione, il rispetto.

Il termine Griot in Africa occidentale indica il cantore, il bardo, colui che recita in pubblico storie, memorie, temi religiosi, poemi epici.

Nelle lingue locali, si usano anche altre parole: gwehlin in wolof, jeli in bambara e nelle lingue mandinghe, mabo in fulfulde, gesere in songhay, e così via.

Le conoscenze dei Griot vengono tramandate di padre in figlio. Ancora oggi i Griot vengono considerati come i depositari della storia e grandi conoscitori del passato.

01.2017



(Questo due brani di viaggio sono stati scritti da un ragazzo guineano sbarcato in Sardegna alcuni mesi fa e ospitato presso un centro di accoglienza. Ringraziamo l'Archivio delle Memorie Migranti per aver raccolto lo scritto e l'autore per aver dato la disponibilità alla pubblicazione)

Buongiorno, ecco la storia completa della mia infanzia e la vera causa della mia partenza. Sono nato in una famiglia di religioni diverse, mio padre era musulmano e mia madre cristiana; per questo motivo mio padre ha divorziato da lei, allora avevo solo tre anni, avevo appena iniziato la scuola. Mia madre era tornata dalla sua famiglia a Conakry e mi aveva affidato a mio padre che aveva due mogli. Mio padre mi voleva molto bene, tutte le mattine si occupava di me e mi accompagnava con la sua moto a scuola: ma quando lui non c'era le due donne mi castigavano, mi picchiavano e mi insultavano prendendo in giro mia madre e dicendomi che ero un figlio nato fuori dal matrimonio.

Non avevo più notizie di mia madre. Tutti i giorni, quando mia madre chiamava mio padre per parlare con me, mio padre la minacciava vietandole di chiamarmi sul suo cellulare. Così sono passati due anni senza poter stare con mia madre. Alla fine del 2005 mio padre è morto a causa di una malattia di fegato.

Da quel momento in poi la mia vita si è trasformata in un inferno: non avevo più nessuno sostegno, non c'era più nessuno disposto a coprire le spese per la scuola, potevano passare quattro giorni senza colazione al mattino, andavo a scuola a pancia vuota. Dopo molti mesi di sofferenza nella famiglia di mio padre, alla fine del 2007 mia madre è venuta a prendermi durante le vacanze per portarmi con sé a Conakry.

Arrivati a Conakry ho deciso di non tornare più a Kindia dove ero stato molto maltrattato.

Così ho ripreso i corsi con il sostegno di una chiesa di cui il fratello maggiore di mia madre era responsabile. Visto lo stato di salute di mia madre, tutte le domeniche l'accompagnavo in chiesa nella sua carrozzina perché lei era handicappata e non poteva camminare. Mia madre e suo fratello mi trattavano con grande amore e attenzione. Per merito loro andavo regolarmente in chiesa. Un giorno mentre accompagnavo mia madre in chiesa, uno dei miei cugini paterni mi ha sorpreso lì davanti e mi ha chiamato chiedendomi se avevo cambiato religione. Gli ho risposto: no, sono venuto a accompagnare mia madre. Allora lui mi ha detto: no, è falso, dimmi la verità. Ho tentato di convincerlo che era vero, ma lui mi ha cominciato a schiaffeggiarmi e bastonarmi; così sono fuggito in chiesa per salvarmi.

La sera, arrivati a casa, mia madre ha ricevuto una chiamata da un numero nascosto che l'ha minacciata di riportarmi nella famiglia di mio padre a Kindia con l'accusa che era stata lei a farmi cambiare religione. Mia madre ha risposto che io ero libero di scegliere la religione che mi piaceva. Il tizio al telefono l'ha minacciata dicendo che se non tornavo a Kindia avrebbe decretato la sharia islamica contro di me e di colpo ha riattaccato. Ogni giorno lo stesso numero continuava a chiamarmi per lanciare serie minacce contro di me. Così abbiamo fatto una denuncia contro ignoti; ma malgrado ciò la mia vita continuava a essere in pericolo perché io non ero stato riconosciuto come voleva la famiglia di mio padre e le minacce continuavano. Da un giorno all'altro ero diventato un prigioniero, non andavo più regolarmente a scuola, avevo paura di essere rapito.

Verso la fine del 2013 anche mia madre è mancata per una crisi cardiaca.

Dopo la sua morte ho perso ogni speranza. Viste le minacce che pesavano contro di me volevo solo suicidarmi, sapevo che anch'io sarei presto morto, sapevo bene di cosa era capace la famiglia di mio padre.

Malgrado mia madre non ci fosse più continuavo ad avere il sostegno della chiesa e il fratello maggiore di mia madre continuava a pagare le mie spese di scolarità. Nel 2014, durante la stagione delle piogge, mentre lasciavo la casa di notte nel mese di luglio, sono stato attaccato da un gruppo di sconosciuti davanti al domicilio di mio zio. Questi mi hanno inseguito fino alla porta d'ingresso della casa, poi hanno aperto il fuoco: si di me con delle pallottole vere, colpendomi al ventre e danneggiando il mio testicolo sinistro e il mio rene sinistro. Quando ero per terra mi volevano perfino sgozzare con un coltello per finirmi. Ma ho sentito uno di loro dire: no, non fare questo, è già morto. Il sangue colava su di me dappertutto, il mio seno era ferito, il rene era completamente distrutto, la mia pancia perforata dai proiettili, così mi è mancato il respiro e ho perso conoscenza. Dopo aver passato un mese all'ospedale, sono uscito dall'ospedale con l'appoggio finanziario della chiesa. Nel 2015, dopo aver visto che non ero morto, hanno nuovamente cominciato a minacciarmi; questa volta anche il fratello di mia madre è stato minacciato; allora mio zio ha deciso che dovevo lasciare il paese e mi ha affidato a uno dei suoi amici (che andavano) in Libia. (...)

Mentre stavamo attraversando il deserto in modo clandestino per raggiungere il confine tra il Mali e l'Algeria, eravamo in tutto 70 su un camion, siamo stati intercettati dai ribelli nella regione di Kidal che hanno fermato il convoglio chiedendo a tutti di scendere sotto un sole infuocato.

Ci hanno chiesto chi era il capo convoglio tra noi, abbiamo risposto: tra noi non c'è un capo gruppo, siamo solo dei passeggeri che cerchiamo di raggiungere il confine con l'Algeria. Ma il capo dei ribelli si è innervosito e ci ha detto: come potete attraversare la nostra zona senza un capo convoglio piccolo, viene qui, da ora in poi sei tu il capo convoglio. Ok, ho risposto, sì capo, va bene.

Avevo molta paura, ho cominciato a tremare e a piangere in fondo al mio cuore perché tutti quei ribelli erano armati fino ai denti con bastoni e fucili di ogni tipo. Per di più eravamo in fondo al deserto, non c'era nessuna possibilità di soccorso, e io ero preoccupato per la mia nonna quando il capo ribelle mi ha chiamato nuovamente dicendomi: adesso tu chiederai 5000 franchi CFA a tutti i tuoi amici, ok? Dopo devi venire per un resoconto nel mio ufficio. Eravamo tutti tramortiti per il sole molto infuocato, il vento molto caldo, non avevo più acqua da bere, niente di niente. Mi ricordo che alcuni dei nostri amici avevano cominciato a perdere sangue dal naso, la temperatura del sole era molto elevata; malgrado tutto, ho fatto del mio meglio per rimediare qualche soldo, ma abbiamo potuto raccogliere in tutto solo 8500 franchi CFA.

Non avevo scelta, dovevo assolutamente andare a riferire al capo ribelle.

Il suo ufficio era a 10 metri da noi: era una piccola casa non finita costruita da jeep da combattimento e da altri piccioni. Arrivati a un metro dall'ufficio ho mostrato un segno di rispetto: mi sono inginocchiato affinché notasse la mia presenza. Quando mi ha visto, mi ha chiesto di alzarmi e di venire da lui. Avevo molta paura che mi uccidesse perché non avevo raccolto la somma che mi aveva chiesto. Arrivato davanti a lui gli ho detto: noi che ci vedi sotto il sole, siamo tutti ragazzi poveri, siamo andati via per cercare una vita migliore, siamo veramente dispiaciuti di non poter esaudire la vostra richiesta ma abbiamo potuto raccogliere solo 8500 franchi CFA. Prima ancora che finissi di parlare, lui si è buttato su di me e mi ha steso a terra e ha cominciato a picchiarmi con un bastone pesante di legno: torna dai tuoi amici, mi ha detto, e di loro che avete 30 minuti per trovare la somma che ho chiesto; in caso contrario pagherete il prezzo con la vostra vita.

Quando sono tornato dai miei amici, il mio corpo era pieno di sabbia e il sangue colava sulla mia testa; dopo aver trasmesso il messaggio del capo ribelle ai miei amici, ho deciso di non essere più il capo convoglio perché ero ferito e colpito da tutto quello che mi era successo; avevo capito che se tornavo la sera i soldati che lui mi aveva chiesto ci lasciava la vita.

Dato che non avevo più soldi da dargli, che non avevo più da mangiare e da bere, ci siamo tutti seduti sotto il sole infuocato, ci siamo tutti raggruppati e abbiamo pregato Dio affinché ci salvasse dai ribelli, o piuttosto per farci perdonare dei peccati che avevamo commesso perché avevamo capito che se questo ribelle ci trovava ancora vivi, ci avrebbe uccisi tutti.

Ho sopravvissuto ai soldati e ho sopravvissuto per morire: non avevo più niente da mangiare, stavamo sotto il sole.

Il sangue ci colava dal naso, non avevamo più nulla, la morte veramente si avvicinava, non sapevamo più dove andare per salvare la nostra vita, eravamo al campo del deserto con un vento molto caldo e molto violento. Passati trenta minuti senza risultati il capo mi ha nuovamente chiamato con un tono violento. Visto che non avevo trovato i soldi richiesti, ha detto, moriete uno dopo l'altro. Tu che sei il capo gruppo, sarai il primo a morire, vieni qui. Ho lasciato i miei amici sapendo che stavo per morire e che non sarei più tornato, stavo per morire da un momento all'altro. Arrivato davanti al capo ribelle, questi mi ha afferrato per il collo puntandomi un'arma alla testa e mi ha fatto entrare nel suo ufficio. Tremavo, avevo la gola tutta secca, non avevo più saliva in bocca. Mi ha chiesto: hai paura di morire? gli ho detto: no capo; allora perché tremi? tremo perché non so cosa ne sarà di mia figlia, come potrà continuare a vivere quando saprà che suo padre è morto nel deserto. Mi ha detto: ah ok, è per questo che piangi, è per questo che tremi? A quel punto ha cominciato a guardarmi con un aria più rassicurante: non ti arrabbiare fratello, tutto andrà bene, non morirai, facciamo questo solo per farvi paura, e per trovare un nostro guadagno; siete i nostri figli, nessuno vi farà del male. Qui sono il capo: avendo constatato che non avete soldi, adesso

procederemo alla ricerca delle vostre cose e prenderemo tutto quello che ci conviene, sei d'accordo? ho risposto: sì capo sono perfettamente d'accordo. Ho cominciato a spogliarmi per dargli i miei vestiti. Lui mi ha detto: no, non so che farneme dei vestiti, voglio solo il denaro e il telefono. Ok, ho detto, ok. Poi mi ha detto: adesso uscirò e farò credere ai tuoi amici che tu sei morto e che non vogliono morire anche loro devono collaborare e darsi tutti i loro soldi e i telefoni. L'ho guardato con soddisfazione e gli ho risposto con garbo che ero d'accordo e che ero pronto a seguire le sue istruzioni. Poi lui è uscito e ha trovato tutti i miei amici seduti mentre aspettavano il loro ultimo minuto di vita; stavano già pregando per la ripresa della loro anima; ha poi proceduto alla liquidazione prevista, ha preso tutti i nostri beni, i nostri telefoni, i nostri orologi. Dopo di che ci ha liberati verso le 17 dicendo: che Dio abbia cura della vostra povere anima. Abbiamo risposto, grazie capo, con grande soddisfazione (perché eravamo vivi).

Idrissa Sylla.





est autre de beaucoup de choses
 et est un être qui a une sensibilité tout
 et qui a pensée et en ce moment il
 est en train de rendre à la plus de joie
 comme quelque un qui ne vit pas
 et dans ce monde et ce qui est
 et qui ne pense
 l'homme est incapable de le voir
 l'homme est incapable de le voir
 l'homme est incapable de le voir

quest'altro dice molte cose
 è sensibile, ha emozioni e vuol sempre
 nonostante tutto quello che ha
 pensieri e in questo momento
 esistente, non ha più nessuno qui
 è come qualcuno che non vive
 e non pensa e quello che ha
 risultato è quello che succede
 l'essere è incapace di vedere
 l'uomo è lo stesso

Vengo dall'**Afghanistan** la mia provincia si chiama **Nahoor**. Sono arrivato un anno fa in **Grecia**, ma sono più di due anni che ho lasciato l'**Afghanistan** sono rimasto un anno in **Iran** e un altro anno in **Grecia**. Sono arrivato in isola e poi sono andato a contrabbandiere e gli ho dato i miei **500 euro** per aiutarmi a seguire il viaggio attraverso i paesi balcanici. Prima di partire per la Macedonia mi hanno arrestato con un gruppo di altre persone e sono stato un mese in carcere. Pensavo che il contrabbandiere fosse scappato con i miei soldi. Dopo un mese mi hanno liberato, fuori c'era lui e ho scoperto che aveva preso un avvocato per me. Lui era un ragazzo che era stato in Italia e mi raccontava che a **Roma** ci sono tanti giardini, che ci sono statue di **poeti di lingua farsi**. Lui aveva un **permesso di soggiorno** greco e lavorava in un'associazione. Per 21 anni aveva vissuto in **Grecia**. Quando ero in **Turchia** Abbiamo sentito che il confine è stato chiuso ma noi speravamo che riaprisse prima o poi. In carcere i **poliziotti** ci hanno picchiato e ci hanno dato frustrate perché noi eravamo in tre e piangevano in continuazione e non smettevamo di urlare. Quando sono uscito il confine era chiuso e i contrabbandieri chiedevano **4000 euro** per farmi partire. Io sono andato a Patrasso per provare a nascondermi sotto i tir. Vorrei andare in **Finlandia** ma non ho soldi per questo voglio andare in **Svizzera** che è un paese pulitissimo, ho sentito che in Svizzera è molto difficile ottenere un **permesso di soggiorno** almeno devo aspettare **7 anni**. Ma è meglio di **Afghanistan** lì tutti i giorni c'era la guerra e la gente moriva, le scuole tutte erano chiuse nella nostra zona perché i talebani **ammazzavano i professori e gli studenti**. Da due mesi che non sento mia madre, non l'ho chiamata, ma lei è tranquilla perché lo sa che qui è molto più sicuro dell'**Afghanistan** se ero in **Afghanistan** era più preoccupata. In **Iran** ho lavorato con un muratore afgano facevo un lavoro difficile. Al confine con la **Turchia**

sono finito in una **trappola** e i soldati turchi mi hanno arrestato in un carcere turco, c'erano tante persone che andavano per aggiungersi all'**Isis**. La situazione è molto difficile, era molto difficile passare il confine. Anche in **Iran** stava crescendo **Isis**. **Abbiamo comprato una barca** e siamo partiti con un gruppo di ragazzi e una **famiglia** non sapevamo come guidare la barca per fortuna che la **guardia costiera** greca ci ha salvato. **Da quando hanno chiuso il confine** via terra tutti vanno a **Patrasso**. Lì c'era una signora greca che parlava perfettamente farsi e un **po pashtun**. **Doveva partire più presto possibile** ma non ho soldi qui nessuno mi aiutano. Quando sono arrivato qui c'era un signore iraniano e lui mi ha detto che **l'Italia è un paese fallito** e mi ha proposto di andare via di questo paese più presto possibile. Quando ero in **Iran** detestavo gli **iraniani** e volevo picchiarli tutti, li con un mio amico abbiamo deciso di andare in **Siria** a combattere contro **Isis**. Ma il mio amico è stato rimandato in **Afghanistan** e io sono partito per **l'Europa**. Se rimandavano anche me in **Afghanistan** subito sarei andato nell'esercito afgano a combattere. Ho un amico che è andato in **Siria** e l'hanno ucciso quelli dell'**Isis** io ero così arrabbiato perché non potevo andare a vendicare. **A me piace la guerra, in Afghanistan la pace** non ha un significato solo la **guerra** porta la pace. Io spero che mi rimandano in **Afghanistan** così vado all'esercito solo mitragliatrice! Ho sentito che durante la guerra la **Svizzera** era l'unico paese che non è stato distrutto perché aveva un esercito forte, la **Grecia** non è ancora in grado di alzarsi dopo quelle guerre **Se vengo accettato in Svizzera** porto la mia famiglia lì, perché sono in pericolo. A me non mi importa niente della guerra ma non voglio che le mie sorelle e mia madre continuano quella vita. Se riesco a costruire una vita qui, **studierò e diventerò un avvocato**. **Unite e parlerò di pace** e spero di aiutare tutti specialmente gli **afghani** che sono i più bisognosi.

Ahmad Shah
 Afghanistan
 CivicoZero 2017

Dio, vedo persone, che loro soffrono, piangono, stanno morendo , non riesco a capire perché la vita è così dura?

**Cosa ha fatto quella gente per soffrire così
 oh che vita che uno vive, uno piange, uno nasce, una muore. Forse è stata scritta la nostra storia qua?
 Vedo, sento gente che scappa dal proprio paese, gridando aiuto aiuto.
 Perché devono scappare? che sta succedendo con questo mondo?
 I poveri vogliono un'altra vita, vedo barche che partono da mare al mare, fanno un viaggio senza sapere se arriveranno o no?
 Dio, molte persone stanno morendo dentro al mare.
 Perché tutto questo?
 Forse non esiste Dio?
 Per i poveri non esiste
 Per i ricchi esistono i soldi
 Dove sta andando questo mondo?
 La gente scappa dal proprio paese in cerca di un lavoro, di un futuro, di un sogno.
 Dispiace quando vedi gente che piange?, piangono perché sono stanchi
 dalla loro vita.
 Questo mondo, un mondo difficile.
 Forse cambierà il mondo?
 Forse lo cambieremo insieme.**

Questo testo è stato erroneamente attribuito a Beatrice. Ce ne scusiamo con Aureli Zenelli l'autore ritrovato.

Una notte senza luna

Stava piovendo tanto e un ragazzo non riusciva a dormire, stava guardando fuori dalla finestra. Era una notte che la luna non si vedeva nell'orizzonte. Però lui in questo momento inizia a scrivere una lettera per la vita. La vita è bella e la dovresti vivere. La vita è una sfida e dovresti sfidarla.

**La vita è per un momento e mai non si sa che succederà.
 La vita è una prova, è un gioco, è una avventura, è una guerra, è un amore, è un vento che qualche volta ti butta giù, però tu ti devi rialzare. Oggi è come oggi, domani non sarà come oggi. La vita gioca con noi come lei vuole, però tu non cadi giù, forse domani ti svegli e trovi un mondo bello dove sembra come il paradiso come lo sognavi..**

Aureli Zenelli
 Roma 28.02. 2017

..il sentimento che la bene
 ..l'infelicità dans son être parce que au fur et à mesure qu'il cherche le bonheur il se fait que tout, ce qu'il aime, ce qui commencent à lui quitter au fond
 ..il souffre dans la nuit, dans le monde
 ..il entre dans un monde où il n'a
 ..se sentent change..

..profondità dentro la terra
 ..profondità nel suo cuore perché passo dopo passo cerca la felicità non le altre che gli viene, gli offrendo, cedere, questo ha un commiato da quando lascia la sua famiglia guardando nella terra
 ..nel mondo, entra in un mondo nessuno
 ..la sua mentalità cambia..



disegno di Franky Kouyate